

L'impegno missionario e la fine del mondo

De temporibus novissimis di José de Acosta

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 21.

Ora bisogna vedere se questo segno della vocazione di tutte le genti si sia già realizzato, cosicché si debba attendere presto la fine futura del mondo, oppure come stiano le cose. [...] È evidente che in questo secolo successivo all'anno mille e cinquecento sono state scoperte più terre e più popoli che nei mille anni successivi alla predicazione del vangelo nel mondo. Perciò qualunque uomo saggio può non avventatamente dedurne che i tempi stabiliti dalla divina sapienza si avvicinano rapidamente. Ma, se si deve dare un qualche peso alle umane opinioni, mi sembra di disporre di alcuni non secondari elementi in base ai quali mi convinco che ancora non è stata completata quella predicazione del Vangelo che il Signore disse doversi fare in tutto il mondo. In primo luogo, ci sono molte regioni e di grandissima estensione nelle quali non è stata annunciata la fede cristiana. [...] Tutto quanto si trova tra l'oceano meridionale e quello settentrionale è quasi sconosciuto, e non è verosimile che terre così estese siano prive di abitanti. [...] Quanto a ciò che si dice, che cioè possono aver conosciuto per fama il nome cristiano dai popoli confinanti e che in tal modo il vangelo sarebbe stato annunciato anche a loro, questa sarebbe un'affermazione interessante se una tal fama fosse degna del Vangelo, cioè se avessero così avuto una tale conoscenza di Cristo da rendersi conto che i loro dèi sono vani e che l'unica salvezza è posta in Cristo [...]. Non si deve soltanto predicare il Vangelo a tutte le genti, ma predicarlo in modo tale che i figli del regno [celeste] possano essere raccolti da tutte le genti e da tutte le lingue e da tutti i popoli e tribù. Chi riflette a questo, si rende conto che il Vangelo non è stato ancora annunciato nelle immense regioni della Cina e non ritiene sufficiente che la parola «cristiano» sia diventata nota a quei popoli grazie ai rapporti commerciali coi Portoghesi, e nemmeno che questo o quel monaco abbia predicato, o piuttosto voluto predicare, il Vangelo nel porto di Canton. Verrà, verrà il tempo adatto, secondo l'imperscrutabile prescienza divina, anche per i cinesi e per le altre terre e non mancherà il tempo agli operai evangelici, purché si dedichino al loro lavoro con la debita diligenza.

Infine, non è sufficientemente chiaro se ci siano ancora nuove zone e parti del mondo da

scoprire. È noto che dalle narrazioni dei marinai risulta l'esistenza di altre terre, incontrate o viste da lontano, non ancora esplorate; su questa base i cosmografi hanno disegnato nelle carte marittime litorali sconosciuti. È molto plausibile che ci siano parecchie terre ancora sconosciute. [...]

Perciò con questa insegna della predicazione del Vangelo Cristo ci ha voluto incitare a procurare la salvezza degli infedeli in maniera tale da farci capire che non dobbiamo concederci soste in questo lavoro finché il mondo continua ad esistere; e se abbiamo fatto molti progressi in tale opera, non dobbiamo tuttavia pronunciarci sulla questione della sicura fine del mondo ma piuttosto, nel tremore e nell'incertezza, dobbiamo affrettare la venuta del nostro Dio.